

L'ARENA DI POLA

Settimanale dell'irredentismo giuliano e dalmata

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 20, Neerologie L. 30 (comparsa in più di 10 righe) Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

ORGANO DEL MOVIMENTO ISTRIANO REVISIONISTA
Direz. Redaz. e Amm. ne Gorizia, Corso Roosevelt 35 - Tel. 9.31 - Redaz. di Roma al Vittoriano

Abbonamenti: sostenitore L. 3000, annuo L. 880, semestrale L. 450, trimestrale L. 240. Versamenti nel c.c. postale nr. 9-20445 intestato a «L'ARENA DI POLA» Gorizia - Spedizione in abbonamento postale - gruppo II.

GABRIELLI TULLIO
Coll'egio "F. Filzi"
GRADO

L'ISTRIA "liberata,"

Il generale Holjevac, ha organizzato ad Abbazia, a cura del proprio ministero, la mostra del "cinque anni dell'Istria liberata". Alle stampe sono stati allegati due padiglioni negli alberghi «Atlantis» e «Quarnero». Vi è ammessa gran copia di stampe, fotografie, lettere, opuscoli del periodo della lotta clandestina e poi grafici e statistiche delle conquiste dopo la «redenzione». Su una parete è detto che gli slavi appaiono per la prima volta in Istria nel VII secolo dopo Cristo, ma tranne la scritta, si cerca inutilmente la prova di una qualsiasi opera civiltà e delle benemerite slave verso l'Istria. Lo avrebbero potuto invece fare benissimo, purché avessero esposto i documenti del massacro degli ortolani compiuti in Istria dagli jugoslavi ai danni degli italiani.

Dopo la visita di De Gasperi a Udine e Cividale

LE CALUNNIE DEL "PRIMORSKI,"

Il «Primorski Dnevnik» del 6 giugno, organo del Fronte sloveno hitino che contrariamente all'asserita politica oppressiva attribuita alle nostre autorità, circola indisturbato nel Goriziano e nel Friuli, dedica il posto d'onore alla recente visita fatta da S.E. De Gasperi a Udine e Cividale. L'avvenimento è tornato quanto mai utile al giornale per scavare addosso al nostro Capo del Governo e alle autorità italiane ogni sorta di contumelie, di accuse, di allusioni allusioni, nell'intento di far trovare evidente di far diventare l'attenzione dell'opinione pubblica da quanto ad opera della Jugoslavia è stato consumato e viene giornalmente perpetrato ai danni degli italiani nella Zona B.

Deve pensare Trieste agli esuli dalla Zona B

Beffa aggiunta al danno che gli anglo-americani se ne lavano ancora le mani

Quello che andremo dicendo riveste carattere di particolare delicatezza, non per la natura dell'argomento che vi viene trattato, quanto per le conclusioni cui porremmo e che potrebbero essere fraintese da coloro che vi sono chiamati direttamente in causa. La purezza dei nostri sentimenti e la stessa nostra linea di condotta da noi costantemente seguita, ci fanno sperare che risulteremo, comunque, alla fine dell'approvazione di quanti, come noi, stanno vivendo da anni il tormento comune a tutti i giuliani.

L'impostazione del titolo è di per se esplicativo di quello che è il contenuto dell'articolo. Ecco la letterale riproduzione:

«Vogliamo le scuole slovene? vogliamo la legislazione per la minoranza? La visita di De Gasperi a Cividale nel segno del terrore contro gli sloveni. Molti sloveni bastonati ed arrestati e, fra essi, anche il segretario del F.D.S. per la Venezia, comp. Mario Kont. Aggredito il corrispondente del "Primorski Dnevnik". Le parole ipocrite di De Gasperi sulla pace e sulla neutralità sentite immediatamente dalle bande terroriste dei tricoloristi. De Gasperi non ha voluto ricevere i rappresentanti degli sloveni del territorio».

Dopo aver per un momento ripreso fiato ed essersi ben frugati gli occhi per leggere chiaro, ci siamo scorti il paio di colonne nelle quali è stato travasato quanto di peggio possa concepire e scrivere una mente nutrita di odio antitaliano e d'insaziabili mire su altri nostri territori. Logicamente le accoglievamo di Udine e di Cividale sono state per il giornale hitino una cosa ridevole, specie «la vecchia città slovena di Cividale» — aggiunge il foglio — dove a suo tempo esisteva una scuola slovena. E infatti Cividale è tanta vecchia che conserva del suo lontano passato notevoli resti archeologici, ma se non andiamo errati, si tratta di opere romane e poi venete, ma non si trova una sola traccia della civiltà slovena a pagari uno e anche tutti due gli occhi. Comunque per il giornale hitino, Cividale è città slovena e in mancanza di prove più concrete, osserva che ad attendere De Gasperi ci erano al massimo 500 persone, ivi compresi gli impiegati pubblici, la polizia largamente mobilitata e i sindaci della Valle del Natisone. I quali ultimi, per essere servili e bacchianti, si sono ben guardati dall'informare il nostro Capo del Governo che le popolazioni slovene in Italia gemono sotto il tallone dello sciovinismo italiano. Il peggio sarebbe venuto dopo, secondo il giornale hitino, quando cioè De Gasperi, andando alla Cattedrale, s'è visto sollevare «sotto il naso» grandi cartelli invocanti l'autonomia per gli sloveni, pace e lavoro e in strada sul Maitale. L'ira della polizia e delle squadre terroristiche non hanno avuto allora più freno e «i coraggiosi sloveni» sono stati macchiati. Anzi De Gasperi, alla vista di quei cartelli così colorati, avrebbe addirittura esclamato: «Vigilanti», alludendo ai manifestanti slavi. Con le bave alla bocca, simili a laceranti piaghe oggi di moda, i componenti le squadre d'azione scioviniste si lanciavano nella caccia degli sloveni, mordendoli, stramandoli, tanto che i poliziotti italiani dovevano subito arrestare alcuni maggiorenti e giornalisti slavi per sottrarli all'ira furesta dei loro persecutori. Meno male, altrimenti Cividale avrebbe visto uno spettacolo di cannibalismo quale mai s'era fin qui veduto.

Non deve quindi sorprendere se l'on. De Gasperi, affacciato al balcone per parlare, sia apparso molto pensieroso dell'infelice coraggio manifestato dagli sloveni e abbia dovuto attendere un bel po' per riordinare le idee e non confondere dagli inattesi avvenimenti. E anche quando ha cominciato a parlare, il «segretario presidente» ha manifestato i suoi veri sentimenti di pace e di convivenza con gli slavi, col dare man libera alle aggressioni di onesti e pacifici sloveni. Niente quindi è cambiato dalla epoca del fascismo, dice il giornale, e le parole di De Gasperi sono menzognere e demagogiche.

«Vogliamo le scuole slovene? vogliamo la legislazione per la minoranza? La visita di De Gasperi a Cividale nel segno del terrore contro gli sloveni. Molti sloveni bastonati ed arrestati e, fra essi, anche il segretario del F.D.S. per la Venezia, comp. Mario Kont. Aggredito il corrispondente del "Primorski Dnevnik". Le parole ipocrite di De Gasperi sulla pace e sulla neutralità sentite immediatamente dalle bande terroriste dei tricoloristi. De Gasperi non ha voluto ricevere i rappresentanti degli sloveni del territorio».

Dopo la visita di De Gasperi a Udine e Cividale, il giornale hitino dedica il posto d'onore alla recente visita fatta da S.E. De Gasperi a Udine e Cividale. L'avvenimento è tornato quanto mai utile al giornale per scavare addosso al nostro Capo del Governo e alle autorità italiane ogni sorta di contumelie, di accuse, di allusioni allusioni, nell'intento di far trovare evidente di far diventare l'attenzione dell'opinione pubblica da quanto ad opera della Jugoslavia è stato consumato e viene giornalmente perpetrato ai danni degli italiani nella Zona B.

Non deve quindi sorprendere se l'on. De Gasperi, affacciato al balcone per parlare, sia apparso molto pensieroso dell'infelice coraggio manifestato dagli sloveni e abbia dovuto attendere un bel po' per riordinare le idee e non confondere dagli inattesi avvenimenti. E anche quando ha cominciato a parlare, il «segretario presidente» ha manifestato i suoi veri sentimenti di pace e di convivenza con gli slavi, col dare man libera alle aggressioni di onesti e pacifici sloveni. Niente quindi è cambiato dalla epoca del fascismo, dice il giornale, e le parole di De Gasperi sono menzognere e demagogiche.

Pellegrini a Venezia nel nome di Sauro e Grion

Venezia, giugno.

Ogni motivo che offra la possibilità a profughi residenti in città diverse di ritrovarsi anche soltanto per le poche ore d'una giornata, è sempre benvenuto ed auspicato; quando poi, come è successo giovedì scorso per il pellegrinaggio di devozione e di ricordo ai simulacri di Nazario Sauro, di Giovanni Grion e degli istriani periti con l'«E. Al organizzato dalla Lega Nazionale e dal Circolo Familiare Arena di Monfalcone, ad esso s'aggiunge l'alta idealità d'un rito, la sintassi che ne consegue trova risponsose profonde nel cuore di tutti.

Gli al passaggio del Piave, dalla voce degli otanta partecipanti raccolti tra Monfalcone e Gorizia in un autopolitico rapidamente prenotato, si levò sommesso, quasi come le strofe della canzone sembrano richiedere, le note di quella musica che raccoglie meglio di tante pagine di storia, lo spirito della passione patriottica di un momento indimenticabile della vita nazionale, cui il cuore ritorna sempre come ad una fonte di inesauribile vitalizzazione della più pura tradizione elvetica.

A Venezia c'era ad attendere la comitiva, tra cui la cronaca ci impone doverosamente di annoverare la presenza dell'ing. Radinari e dell'ing. Tocci, presidente e vice-presidente della Lega Nazionale di Monfalcone con tutto il comitato direttivo al completo, di Leonardo Benussi, assessore comunale in rappresentanza ufficiale, cui però s'accompagnava il particolare significato di ritornare a Venezia con sette amici partigiani italiani di Pola (i soli rimasti ancora uniti dei quindici che nel marzo '47 realizzarono concretamente il trasporto e l'accompagnamento delle Salme sino a Venezia), del dott. Ferrone presidente del Comitato VGD di Monfalcone ed in rappresentanza pure del locale comitato d'intercambio tra le associazioni combattentistiche, patriottiche e d'arma, del sig. Steppi presidente del Circolo Familiare Arena, del rag. Farba in rappresentanza del Comitato prov. VGD, del prof. Giovanni Biasi in rappresentanza dell'A. G. I., dei sig. Di Nota Filippo e Russo Giovanni dell'Associazione Marinai in congedo, del dottor Grini, del signor Bacchi, del signor Salomoni, delle varie associazioni patriottiche, c'era ad attendere la comitiva dicevano i rappresentanti, di tutte le analoghe associazioni di Venezia e tanti altri amici profughi.

«Vogliamo le scuole slovene? vogliamo la legislazione per la minoranza? La visita di De Gasperi a Cividale nel segno del terrore contro gli sloveni. Molti sloveni bastonati ed arrestati e, fra essi, anche il segretario del F.D.S. per la Venezia, comp. Mario Kont. Aggredito il corrispondente del "Primorski Dnevnik". Le parole ipocrite di De Gasperi sulla pace e sulla neutralità sentite immediatamente dalle bande terroriste dei tricoloristi. De Gasperi non ha voluto ricevere i rappresentanti degli sloveni del territorio».

CON LA PIRA UN CENTRALINO

La venuta dell'on. Giorgio La Pira, ex sottosegretario al lavoro, a Trieste per il convegno dei giovani cattolici era attesa da parte nostra con il consueto programma: arrivi un deputato, lo «scuotiamo» e gli parliamo della Zona B. Non di tragedie e di drammi, non parole retoriche; fatti che lo illuminano sulla situazione in cui si trovano i nostri fratelli, fatti che dimostrano come qualche cosa che non è stato fatto si possa ancora fare, fatti che chiariscano come talune rettifiche siano indispensabili allo spirito e alla sostanza della politica estera italiana.

L'on. La Pira è più noto come «santo» che come uomo politico; anzi taluni insistono nel dire che appunto la prima dote gli rende poco familiare la politica perché i «santi» vivono con la testa nel cielo. Niente di equivoco: è questione di «costituito mentalmente» e di preparazione morale, che — mentre la comune e troppo diffusa considerazione della politica è quella di farla coincidere con il calcolo machiavellico e interessato — «La Pira» ha assunto come dovere di coscienza, nel quadro della loro valutazione dei valori umani.

Quindi il nostro compito — che a sentire gli uni avrebbe dovuto essere arduo e inutile — è stato (come del resto ne eravamo ben convinti) facile e concreto.

L'on. La Pira doveva sottoporci al nostro fuoco di fila gli argomenti che — bene o male — ed intenzioni a parte — un impegno con noi per la dichiarazione del 20 marzo l'hanno pure assunto, affinché venga prevenuto, frenato, impedito e ritrattato tutte quelle azioni che si rivelano o si sono rivelate contrarie alla futura realizzazione della nota stessa. Questi sforzi — ha detto La Pira — non so se Palazzo Chigi li ha compiuti e non posso dirlo; certo sulla base di queste concrete indicazioni mi adopererò perché in futuro questa azione venga svolta con energia e sistematicità.

Si è poi passati a considerare in serie tutte quelle «piccole cose» che agli alleati possono essere chieste con una certa speranza di essere esaudite e che il CLN dell'Istria ha più volte prospettato a Roma. «Cerchiamo per ora di restare nella realtà» — ha detto La Pira. — Ai nostri fratelli occorre una serie di piccole cose che renda loro respirabile la permanenza nella zona, che freni in più che giustificata tendenza all'esodo definitivo; occorre riuscire in questo intento perché più altre non si si può assumere la responsabilità di dir loro un «rimane» che potrebbe essere o diventare a un certo punto delittuoso. Le «piccole cose» sono venute a galla e vanno ancora

«Vogliamo le scuole slovene? vogliamo la legislazione per la minoranza? La visita di De Gasperi a Cividale nel segno del terrore contro gli sloveni. Molti sloveni bastonati ed arrestati e, fra essi, anche il segretario del F.D.S. per la Venezia, comp. Mario Kont. Aggredito il corrispondente del "Primorski Dnevnik". Le parole ipocrite di De Gasperi sulla pace e sulla neutralità sentite immediatamente dalle bande terroriste dei tricoloristi. De Gasperi non ha voluto ricevere i rappresentanti degli sloveni del territorio».

Relazione di Bartoli su Fertilia

Fertilia, giugno.

Si è riunita la settimana scorsa l'assemblea dei soci dell'Ente Giuliano Autonomo di Sardegna, praticamente composta da tutti i profughi residenti a Fertilia, in occasione del prossimo scadenza della gestione del commissario governativo avv. Enzo Bartoli.

Dopo una relazione del socio avv. Priora, l'avv. Bartoli ha fatto un dettagliato esposto sulla situazione dell'ente e sulle richieste presentate alla presidenza del consiglio. Dal quadro realistico ed obiettivo che ne è emerso, si è potuto prendere atto che l'impresa di Fertilia ha ormai superato la fase delle esperienze d'impianto e di struttura, durante il quale sono inevitabili ed in certo senso necessarie le incertezze, gli oscillamenti ed anche qualche delusione. Non poteva essere diversamente per una creatura fragile al muovere dei suoi primi passi, quale è stata Fertilia due anni fa; tanto più trattandosi di passare dall'ideazione alla concretizzazione di un'impresa formidabile e cioè costituire quasi dal nulla un centro abitato e sufficienti per consentirgli di vivere e prosperare.

Relazione di Bartoli su Fertilia

Fertilia, giugno.

Si è riunita la settimana scorsa l'assemblea dei soci dell'Ente Giuliano Autonomo di Sardegna, praticamente composta da tutti i profughi residenti a Fertilia, in occasione del prossimo scadenza della gestione del commissario governativo avv. Enzo Bartoli.

Dopo una relazione del socio avv. Priora, l'avv. Bartoli ha fatto un dettagliato esposto sulla situazione dell'ente e sulle richieste presentate alla presidenza del consiglio. Dal quadro realistico ed obiettivo che ne è emerso, si è potuto prendere atto che l'impresa di Fertilia ha ormai superato la fase delle esperienze d'impianto e di struttura, durante il quale sono inevitabili ed in certo senso necessarie le incertezze, gli oscillamenti ed anche qualche delusione. Non poteva essere diversamente per una creatura fragile al muovere dei suoi primi passi, quale è stata Fertilia due anni fa; tanto più trattandosi di passare dall'ideazione alla concretizzazione di un'impresa formidabile e cioè costituire quasi dal nulla un centro abitato e sufficienti per consentirgli di vivere e prosperare.

A GRADO

Guerra fredda per la mensa

Caro direttore. A Grado «la terra trema» ancora leggermente, poiché, se anche si è giunti ad un compromesso nella questione riguardante i pescatori (compromesso per nulla soddisfacente alla categoria stessa), grazie alle rimosstranze presentate dal locale Comitato V.G. e D. ed agli articoli pubblicati su questo giornale, l'Ufficio Provinciale Assistenza Pubblica di Gorizia ha voluto sfogare le sue ire contro i membri ed il Segretario del Comitato stesso, estromettendoli «a spasso» dal beneficio dell'assistenza.

Non si sa con precisione se tale decisione sia stata presa direttamente dall'ufficio superiore oppure da parte di qualche funzionario il quale agisce con una certa antipatica pignoleria nell'esplicitamento delle pratiche dei profughi. Ad ogni caso è stata commessa una grave enorme polemica con questo atto si è voluto dimostrare che i profughi dovrebbero essere lasciati in balia a se stessi e che nessuna voce avrebbe dovuto sorgere in loro difesa. Su questo punto però si sbagliano di grosso poiché i membri del Comitato vengono eletti dagli esuli stessi affinché tutelino i loro interessi, e quindi mal tali rappresentanti potranno essere dalla parte di chi vuole boicottare i profughi.

Ed in questo caso si è riscontrata nettamente l'intenzione del boicottaggio; essendo sempre quel tale funzionario che col suo sorriso ironico e beffardo si presenta ai profughi per sentire le loro miserie e per poter strapparli, che ha fatto intendere la sua intenzione a voler entrare a Grado. Infatti da pochi giorni al profugo M. ed alla sua famiglia era stata tolta l'assistenza e quando a seguito del ricorso presentato e prese le debite informazioni, era stato deciso di riammetterlo all'assistenza a nulla sono valse le sue insistenze e proteste per godere del beneficio della mensa poiché il solito funzionario aveva decretato di concedergli il sussidio. Ora la famiglia del detto profugo si trova nelle condizioni di non potersi confezionare privatamente il desinare e quindi si trova costretta a dover ricorrere, dietro pagamento, alla locale mensa rimbettendo così mensilmente la somma di L. 1.200. Questa più o meno è la situazione di molte altre famiglie ed in special modo di giovani soli i quali si trovano senza famiglia. In genere a tutti quelli che hanno optato per la mensa è stato decretato il sussidio.

E, tanto per citare un fatto cronaca a seguito di questa grave situazione venuta a creare, martedì 6 c. m., all'ora della distribuzione dei pasti, si presentava allo sportello della mensa il profugo F. M., pescatore estromesso dall'assistenza, in un leggero stato di ubriachezza il quale chiedeva la somministrazione del pasto. Al rifiuto ricevuto da parte del Direttore della mensa, il profugo scattava in esecandenza e diventava piuttosto violento. L'agente di P.S. (che ormai è di posto fisso alla mensa) interveniva invitando il profugo a seguirlo ma questi si rifiutava e si indispertiva ancora di più e si dirigeva allo sportello di distribuzione cercando di rovesciare un tegame contenente dei fagioli e colpendo piuttosto violentemente una cuoca al braccio; tanto che è stato necessario l'intervento di ben sei agenti di P. S. al comando di un brigadiere e di due Guardie di Finanza con una Jepp (sic) per accompagnare il profugo al Commissariato. Ora verrà deferito al tribunale per violenza e resistenza alla forza pubblica.

Si renda conto quindi l'Ufficio Provinciale di Assistenza Pubblica di Gorizia di essere la causa di questi fatti incescevoli e si decida a prendere dei seri ed onesti provvedimenti.

Eddi Rota

Avremmo voluto chiudere con lo scorso numero la dolorosa parentesi aperta a danno della comunità degli esuli di Grado, con la convinzione che per quanto riguarda i funzionari dell'Ufficio Provinciale Assistenza Pubblica di Gorizia la logica ed un pizzico di umanità avrebbero imposto la loro prevalenza sulla mentalità burocratica. Purtroppo la nostra si è rivelata una illusione. Accanto all'istituto la pazienza in termini più o meno, senza punto acerb, appunto con lo scopo di giovare a coloro che maggiormente erano stati lesi da ingiuste disposizioni; la nostra moderata critica, che voleva essere costruttiva, avrebbe dovuto essere intesa in tale senso, perché ogni persona intelligente deve saperla accettare e provvedere in conseguenza. Invece, messo di fronte ai nostri rilievi, qualcuno si è adombrato ed è passato con cattiveria alla replica ed agli arbitri. I fatti sono quelli esposti nella corrispondenza firmata sopra riportata e non intendiamo aggiungere parola. Fatti gravi che, di per se stessi, meriterebbero un'inchiesta. Fino a quel punto si vuol arrivare, ora che ci si è incamminati sulla pericolosa strada delle vendette partecolose e ingiustificate, invece che su quella rettilinea della ragionevolezza?

Vita e problemi degli esuli La scuola romana per i giuliano-dalmati

Commemorazione al C.S.S. di Milano

Il Centro Studi Sociali di Milano ha convocato un folto pubblico alla sede di piazza San Alessandro il 2 giugno per commemorare la morte di Giuseppe Garibaldi. Ha preso per primo la parola il dott. Mario Silvestri presidente del Centro, che ha rilevato l'arbitrio commesso da un gruppo politico nel prendere a proprio simbolo la figura dell'eroe dei due mondi.

Successivamente hanno parlato il gen. Decio Canzio Garibaldi, nipote dell'eroe, che ha esaltato alcuni episodi della spedizione dei Mille, ed il cav. Giorgio Lussi, presidente del locale Comitato VGD, che ha guardato in Garibaldi la figura di uno dei più grandi fautori dell'unità d'Italia. Particolare rispondenza hanno trovato in tutti i presenti gli accenti fatti dal signor Lussi nel rilevare la costante partecipazione di Garibaldi alle traversie dell'Istria e della Dalmazia.

Hanno partecipato alla manifestazione commemorativa le associazioni combattentistiche e d'arma, i garibaldini d'Italia e le autorità cittadine.

Cara Lena, mi è che ti te già fatto sempre dell' tu melo par difender la nostra causa, ma chi che doveva sentirti te già scolta? Qualche volta si, ma troppe volte no! Noi giuliani, dalmati e fiumani che sono sparsi in ogni canton de s'ta bela Italia, anzi de s'ta nostra Italia, dopo tre e par singoi casi anca quattro ani de esilio podemo dir che sono al punto de partensa (e anca quà salvo pochi casi de fradesi sistemati) senza lavor, senza casa, e co la bava che ne bati su la panza. Parò mi son obiettivo, e no posso negar ch'el governo è a speso par noi diversi milioni (forse sarà anca miliardi) ma no me intendo de cifre, ma xe stai spesi ben sti soldi? Mi digo de no, perchè no ancora risolto el nostro problema, sia quel spinoso dela disoccupazione, come quel dela casa, un teto se sa lo gavemo tuti xe vero, ma ostrega semo anca noi gente civil che già sempre visudo del proprio lavor, ma con decoro. Se parla tanto de s'to piano Fanfani, ma ciò el xe proprio un piano... perchè più piano de cussì n'ol p'ol andar (almeno par noi) e de quel che sento e legio s'ti giornali par che in ogni città se sta costruendo case nuove, ma a noi profughi no ghe pensa nissun, par esempio quà a Firenze che son mi co la famela, semo circa doveduto piano Fanfani i ghe ne dà fate, ma fin'ora gnanca un profugo ga avù la fortuna de vedesse assegnar un quartier. Xe forse colpa d'el comitato nostro de qua? N'ol se occupa, o n'ol sa meter le man avanti? Anzi a proposito de comitato el xe zà in carica de do ani, mi me vor che ogni ano se dovria far le nove elezioni, ma dirò anca

di lavori forzati perchè in possesso della tessera di ufficiale italiano e della fotografia con dedica di Umberto di Savoia. Tentò di evadere tre volte dal campo di concentramento di Zagreb dove era stato rinchiuso, ma tutte le volte venne riacquisito. Finalmente il 14 febbraio di quest'anno riuscì a scappare assieme al cap. Salvatore Palermo e ad una ragazza, Elena Siroila.

Sabato 27 maggio, ha avuto luogo al Villaggio Giuliano dell'E-42 una commossa manifestazione di fraterna solidarietà da parte della scuola romana verso i giuliano-dalmati.

Il dinamico e tanto benemerito Direttore Didattico, Prof. Clevaroli, aveva organizzato nei locali della scuola del villaggio una mostra dell'arte del bambino, con i lavori fatti dagli alunni e dalle alunne della scuola del villaggio e del collegio, che dipendono dalla sua direzione didattica.

Erano presenti, oltre al rappresentante del Ministero della Pubblica Istruzione, tutti gli ispettori e direttori didattici della capitale, gli insegnanti della direzione didattica e gli abitanti del Villaggio Giuliano dell'E-42.

Tra le autorità, il Provveditorato agli Studi di Roma, il Vice Presidente dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati, Eccellenza Ciampini, il Presidente della Delegazione della Lega Nazionale, Prof. Maurenzi, il Provveditore Ciubelli, Presidente del Consiglio di vi-

gio (par chi che lo ciapa) no se vivi. Saria ancora tanto de cincioiar de noi, perchè el nostro che problema el xe un vero drama, e se no i ghe pensa par tempo el finirà in tragedia. Con s'to spunto nostran, voraria sentir la voce anca de i nostri fradel, se ghe xe difelle scriver in cicara, che i ghe la peti in dialeto nostran come che 'ò fatto mi.

Grassie e tanti saludi mia cara Lena, salidume dale tue occhio anca tuti sti nostri fradel. UN PROFUGO

glanza della Casa della bambina dell'E-42, ecc.

C'è stato un breve saggio sportivo degli alunni della scuola del villaggio ed una esibizione corale delle bambine del collegio, dopodiché ha avuto inizio la visita ai locali della mostra.

I risultati raggiunti dagli insegnanti sono qualcosa di ammirevole: il bambino, attraverso la costante osservazione delle cose che lo circondano è riuscito a presentare dei disegni e quadri veramente interessanti.

Vari insegnanti della scuola romana sono riusciti perplesosi davanti a certi lavori, che non sembrano poter essere stati fatti da bambini di scuola elementare, eppure si trattava di opere genuine, scorgiate dall'animo dei nostri bambini che hanno dimostrato una profonda sensibilità.

L'Eccellenza Ciampini ha espresso, a nome dei profughi giuliani e dalmati, la riconoscenza delle famiglie, al Provveditore agli Studi, al Prof. Clevaroli e a tutti i bravi insegnanti.

Il nostro giornale, il Centro Studi Adriatici e l'Associazione Istriana di Archeologia e Storia Patria, prendono parte, inoltre, alla Mostra della Stampa presso la V. Fiera del Mediterraneo.

Tra gli scrittori che hanno aderito a questa iniziativa del Centro, citiamo: Coccani, Zoli, Manzin, Nider, Teja e Ursi.

A CONCONSO posti gratuiti NEI COLLEGI per il 1950-1951

1) E' bandito un concorso per il conferimento dal 1. ottobre 1950 di un certo numero di posti nei collegi maschili e femminili dell'Opera, per bambini profughi giuliani e dalmati, che frequentarono durante l'anno scolastico 1950-51, le scuole elementari.

2) Possono partecipare a detto concorso tutti i bambini e le bambine, appartenenti alla categoria dei profughi giuliani e dalmati, i quali si trovino in condizioni di bisogno (orfani di entrambi i genitori, appartenenti a famiglia i cui componenti sono disoccupati, residenti in abitazioni malsane).

3) Il concorso sarà giudicato da una commissione, nominata dal Consiglio di Amministrazione dell'Opera, la quale terrà conto dello stato di bisogno degli aspiranti.

4) Le domande di ammissione al concorso, scritte su carta semplice, sottoscritte dal capofamiglia e corredate da tutti i documenti elencati nel presente articolo, dovranno pervenire all'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati, Via Quirinale 30 - Roma - non oltre il 31 luglio 1950.

La data di presentazione delle domande sarà accertata dal bollo di arrivo all'Opera.

Non si terrà conto delle domande pervenute in ritardo o con documentazione irregolare o insufficiente.

Alla domanda dovranno essere allegati i seguenti documenti: a) certificato di nascita, legalizzato;

Lutto a Taranto

Al C.R.P. «Ausonia» di via Rondinella a Taranto, alle ore 19.30 del 29 maggio u. s., dopo lunghissima malattia, stoicamente sopportata, è mancata l'esistenza dell'esule da Pola Patenziana Caterina ved. Petronio, pensionata del Comune di Pola.

Essendo l'estinta per la Sua età la «nonna» della locale comunità dei profughi giuliani, il mesto accompagnamento della salma all'ultima dimora, è stata una plebiscitaria attestazione della vivissima stima che la defunta godeva.

Fra le numerose corone inviate, è stata notata quella della locale sezione dell'A. N. V. G. D. che, con i componenti l'Esecutivo Provinciale ed il Consiglio Direttivo della sezione del MIR hanno preso sincera parte al dolore dei famillari, privi ormai della loro adorata «vechia».

Al figli, così duramente colpiti, ed in special modo all'amico Renato, cui sorte di deportato in Jugoslavia, nulla è ancora dato di sapere, e al genero, Romeo Stroligo, apprezzato consigliere della sezione del MIR di Taranto, vada l'espressione delle nostre più vive condoglianze.

Pubbllichiamo la parte centrale di una lettera dall'Australia, diretta da un profugo ai propri famillari.

Adelaide, aprile 1950. dopo la disavventura di bordo la serie non è finita, è finita la vendemmia dove guadagnavo anche dieci Lst. la settimana, ma ora mi hanno messo a far canali a Lst. 6.19 alla settimana; inutile dire che con la lombaggine dovranno cambiarmi, è difficile a causa del contratto, ma credo che non sia una condanna e che cambierò. Detratte le spese del due camp, la tassa lavoro e un pezzo di sapone non mi restano che alcuni scellini per spese minute. Se voglio

Andare in città a visitarla, credo che non posso bere una sola birra o gelato a 3 pens, fumare niente. Credo che capiranno e che andrò in fabbrica a 8.9 Lst. più lo straordinario, allora andrà meglio. Le sarò guadagnando anche 12-14 Lst. la settimana, ma S. è giovane e guadagnerà il primo anno circa 6 Lst. Se sarà sveglia e brava. Per avere una casa di legno bisogna depositare alla banca 30-40 Lst. per avere un prestito di 600-700 Lst.; i mattoni costano Lire st. 1.600 circa, il deposito è di Lst. 100; chissà quando potrà farla! Il contratto rovina tutti altrimenti andrebbe meglio. Però qualcuno sta bene, ha otto o nove sterline alla settimana; se è solo se la cava bene, guai a chi

LA FOTO DEL CONCONSO



Curzola - La riva col Torrione Barbarigo. Foto inviata da Bernardi Giovanni, cui va il premio di L. 500.

CONCORRERETE inviando fotografie d'interesse documentario o storico, riguardanti la Venezia Giulia e Dalmazia.

Piccola posta dei concorsi

CROSARA V. - Abbiamo ricevuto le sue fotografie. Pubblicheremo quella di Capodistria soltanto perchè quella dell'Anonimista è stata già pubblicata in altra circostanza.

VIDOTTO P. - Ai concorsi de L'Arena possono partecipare tutti i lettori e non solo gli abbonati.

Non abbiamo ricevuto le sue fotografie. Pubblicheremo quella di Capodistria soltanto perchè quella dell'Anonimista è stata già pubblicata in altra circostanza.

Non abbiamo ricevuto le sue fotografie. Pubblicheremo quella di Capodistria soltanto perchè quella dell'Anonimista è stata già pubblicata in altra circostanza.

Non abbiamo ricevuto le sue fotografie. Pubblicheremo quella di Capodistria soltanto perchè quella dell'Anonimista è stata già pubblicata in altra circostanza.

Le sue fotografie non andranno smarrite. Pubblicheremo. BERNARDI G. Come avrà visto abbiamo pubblicato una delle sue foto. Pubblicheremo più avanti quella della Cattedrale, deve però aver pazienza.

Non abbiamo ricevuto le sue fotografie. Pubblicheremo quella di Capodistria soltanto perchè quella dell'Anonimista è stata già pubblicata in altra circostanza.

Non abbiamo ricevuto le sue fotografie. Pubblicheremo quella di Capodistria soltanto perchè quella dell'Anonimista è stata già pubblicata in altra circostanza.

Non abbiamo ricevuto le sue fotografie. Pubblicheremo quella di Capodistria soltanto perchè quella dell'Anonimista è stata già pubblicata in altra circostanza.

Non abbiamo ricevuto le sue fotografie. Pubblicheremo quella di Capodistria soltanto perchè quella dell'Anonimista è stata già pubblicata in altra circostanza.

Non abbiamo ricevuto le sue fotografie. Pubblicheremo quella di Capodistria soltanto perchè quella dell'Anonimista è stata già pubblicata in altra circostanza.

Lettera dall'Australia di un deluso "I 70 PER CENTO tornerebbe indietro,"

Pubbllichiamo la parte centrale di una lettera dall'Australia, diretta da un profugo ai propri famillari.

Adelaide, aprile 1950. dopo la disavventura di bordo la serie non è finita, è finita la vendemmia dove guadagnavo anche dieci Lst. la settimana, ma ora mi hanno messo a far canali a Lst. 6.19 alla settimana; inutile dire che con la lombaggine dovranno cambiarmi, è difficile a causa del contratto, ma credo che non sia una condanna e che cambierò.

Andare in città a visitarla, credo che non posso bere una sola birra o gelato a 3 pens, fumare niente. Credo che capiranno e che andrò in fabbrica a 8.9 Lst. più lo straordinario, allora andrà meglio.

Pubbllichiamo la parte centrale di una lettera dall'Australia, diretta da un profugo ai propri famillari.

Adelaide, aprile 1950. dopo la disavventura di bordo la serie non è finita, è finita la vendemmia dove guadagnavo anche dieci Lst. la settimana, ma ora mi hanno messo a far canali a Lst. 6.19 alla settimana; inutile dire che con la lombaggine dovranno cambiarmi, è difficile a causa del contratto, ma credo che non sia una condanna e che cambierò.

Andare in città a visitarla, credo che non posso bere una sola birra o gelato a 3 pens, fumare niente. Credo che capiranno e che andrò in fabbrica a 8.9 Lst. più lo straordinario, allora andrà meglio.

Pubbllichiamo la parte centrale di una lettera dall'Australia, diretta da un profugo ai propri famillari.

Adelaide, aprile 1950. dopo la disavventura di bordo la serie non è finita, è finita la vendemmia dove guadagnavo anche dieci Lst. la settimana, ma ora mi hanno messo a far canali a Lst. 6.19 alla settimana; inutile dire che con la lombaggine dovranno cambiarmi, è difficile a causa del contratto, ma credo che non sia una condanna e che cambierò.

Andare in città a visitarla, credo che non posso bere una sola birra o gelato a 3 pens, fumare niente. Credo che capiranno e che andrò in fabbrica a 8.9 Lst. più lo straordinario, allora andrà meglio.

Pubbllichiamo la parte centrale di una lettera dall'Australia, diretta da un profugo ai propri famillari.

Andare in città a visitarla, credo che non posso bere una sola birra o gelato a 3 pens, fumare niente. Credo che capiranno e che andrò in fabbrica a 8.9 Lst. più lo straordinario, allora andrà meglio.

Pubbllichiamo la parte centrale di una lettera dall'Australia, diretta da un profugo ai propri famillari.

Adelaide, aprile 1950. dopo la disavventura di bordo la serie non è finita, è finita la vendemmia dove guadagnavo anche dieci Lst. la settimana, ma ora mi hanno messo a far canali a Lst. 6.19 alla settimana; inutile dire che con la lombaggine dovranno cambiarmi, è difficile a causa del contratto, ma credo che non sia una condanna e che cambierò.

Andare in città a visitarla, credo che non posso bere una sola birra o gelato a 3 pens, fumare niente. Credo che capiranno e che andrò in fabbrica a 8.9 Lst. più lo straordinario, allora andrà meglio.

Pubbllichiamo la parte centrale di una lettera dall'Australia, diretta da un profugo ai propri famillari.

ELARGIZIONI

Per onorare la memoria del compianto dott. Giacomo Calloni, da Roberto e Aurelia Boniccioli L. 1000 per Arena.

Per onorare la memoria della loro mamma, rispettivamente nonna Caterina Petronio, la figlia Antonia e le nipoti Etta Gigante e Lina Milla elargiscono L. 600 per Orfanelli di San Antonio e L. 500 per Arena.

Per onorare la memoria del loro adorato marito e padre Emilio Giovannone, dalla famiglia L. 500 per Arena e L. 1000 per Orfanelli di S. Antonio; dalla figlia Luisa ed Alberto Morfilaro L. 1000 per Arena, Lire 1000 per Orfanelli di S. Antonio e L. 500 per esuli istriani.

Per onorare la memoria del padre del loro carissimo amico Mario Carpenetti, Noris e Romeo Rossi elargiscono L. 500 per Arena.

Per onorare la memoria del loro adorato marito e padre Emilio Giovannone, dalla famiglia L. 500 per Arena e L. 1000 per Orfanelli di S. Antonio; dalla figlia Luisa ed Alberto Morfilaro L. 1000 per Arena, Lire 1000 per Orfanelli di S. Antonio e L. 500 per esuli istriani.

Per onorare la memoria del compianto dott. Giacomo Calloni, da Roberto e Aurelia Boniccioli L. 1000 per Arena.

Per onorare la memoria della loro mamma, rispettivamente nonna Caterina Petronio, la figlia Antonia e le nipoti Etta Gigante e Lina Milla elargiscono L. 600 per Orfanelli di San Antonio e L. 500 per Arena.

Per onorare la memoria del loro adorato marito e padre Emilio Giovannone, dalla famiglia L. 500 per Arena e L. 1000 per Orfanelli di S. Antonio; dalla figlia Luisa ed Alberto Morfilaro L. 1000 per Arena, Lire 1000 per Orfanelli di S. Antonio e L. 500 per esuli istriani.

Per onorare la memoria del padre del loro carissimo amico Mario Carpenetti, Noris e Romeo Rossi elargiscono L. 500 per Arena.

Per onorare la memoria del loro adorato marito e padre Emilio Giovannone, dalla famiglia L. 500 per Arena e L. 1000 per Orfanelli di S. Antonio; dalla figlia Luisa ed Alberto Morfilaro L. 1000 per Arena, Lire 1000 per Orfanelli di S. Antonio e L. 500 per esuli istriani.

Per onorare la memoria del compianto dott. Giacomo Calloni, da Roberto e Aurelia Boniccioli L. 1000 per Arena.

Per onorare la memoria della loro mamma, rispettivamente nonna Caterina Petronio, la figlia Antonia e le nipoti Etta Gigante e Lina Milla elargiscono L. 600 per Orfanelli di San Antonio e L. 500 per Arena.

Per onorare la memoria del loro adorato marito e padre Emilio Giovannone, dalla famiglia L. 500 per Arena e L. 1000 per Orfanelli di S. Antonio; dalla figlia Luisa ed Alberto Morfilaro L. 1000 per Arena, Lire 1000 per Orfanelli di S. Antonio e L. 500 per esuli istriani.

Per onorare la memoria del padre del loro carissimo amico Mario Carpenetti, Noris e Romeo Rossi elargiscono L. 500 per Arena.

Per onorare la memoria del loro adorato marito e padre Emilio Giovannone, dalla famiglia L. 500 per Arena e L. 1000 per Orfanelli di S. Antonio; dalla figlia Luisa ed Alberto Morfilaro L. 1000 per Arena, Lire 1000 per Orfanelli di S. Antonio e L. 500 per esuli istriani.

Attività del M. I. R.

Just Antonio, Fontanafredda: Abbiamo immediatamente inoltrato al Ministero del Tesoro - Direzione Generale della Pubblica Assistenza, un particolareggiato esposto, spiegando il suo caso e chiedendo una sollecita evasione della pratica riguardante il rimborso delle masserizie. Circa il suo secondo quesito, comprendiamo bene che si tratta di una cosa ingiusta, ma d'altra parte, non c'è proprio nulla da fare. Le disposizioni sono quelle che sono e noi non possiamo certo crearne delle altre o pretendere l'esecuzione di quelle che non esistono. Quanto all'assistenza vittoriosa, essa non spetta di diritto, ma soltanto quando arrivano agli uffici provinciali di Assistenza Pubblica delle assegnazioni straordinarie. Quello che invece le spetta di diritto è il sussidio ordinario giornaliero di L. 125 più il caropane per il capofamiglia e L. 100 per i membri a carico.

Enrico Casanova, S. Donà di Piave: Per quanto riguarda la Sua pratica di risarcimento danni di guerra, abbiamo rivolto al competente Ministero un particolareggiato esposto, spiegando le sue disastrose condizioni economiche. Circa l'altra pratica di rimborso della cauzione, di cui lei fa cenno, la preghiamo di essere più chiaro e più esplicito. Sarà inoltre opportuno, affinché il nostro intervento possa avere maggior peso, che ci invii copia dell'esposto inviato a suo tempo al Ministero del Tesoro e copia della relativa risposta.

Maria Menaspasi, Trieste: Il 13 aprile scorso, quantunque annunciato come imminente, non è avvenuto lo sbocco dei depositi.

Ricardo Amadio, Grado: La sua pratica non si trova presso l'Ufficio Italiano per lo Stralcio della Gestione AMG-VG di Trieste. Ciò detto, l'asserzione dell'Ufficio in parola che però, se in possesso di più dettagliate notizie, potrebbe andare alla ricerca.

Per quanto concerne il caso di sua sorella temiamo di non poterle riuscire utili in quanto la sua cessazione dal servizio risonta al maggio 1945 e non è quindi direttamente imputabile al fatto dell'esodo. Sua sorella, ci rimetta, non dimeno, apposita domanda bene circostanziata, diretta al competente Ministero, chiedendo la sua riammissione in servizio. Faremo del nostro meglio per appoggiarla.

Toma Enrico, Muscoli: Facciamo nello scorso numero, il direttore del Centro Raccolta Profughi di Torino ci comunica che la profuga T.C. risulta dimessa dal campo in data 24.2.1949, con destinazione al Campo Iro di Cinecittà (Roma) e quindi Australi.

PATRONATO

uffici provinciali di Assistenza Pubblica delle assegnazioni straordinarie. Quello che invece le spetta di diritto è il sussidio ordinario giornaliero di L. 125 più il caropane per il capofamiglia e L. 100 per i membri a carico.

Enrico Casanova, S. Donà di Piave: Per quanto riguarda la Sua pratica di risarcimento danni di guerra, abbiamo rivolto al competente Ministero un particolareggiato esposto, spiegando le sue disastrose condizioni economiche. Circa l'altra pratica di rimborso della cauzione, di cui lei fa cenno, la preghiamo di essere più chiaro e più esplicito. Sarà inoltre opportuno, affinché il nostro intervento possa avere maggior peso, che ci invii copia dell'esposto inviato a suo tempo al Ministero del Tesoro e copia della relativa risposta.

Maria Menaspasi, Trieste: Il 13 aprile scorso, quantunque annunciato come imminente, non è avvenuto lo sbocco dei depositi.

Ricardo Amadio, Grado: La sua pratica non si trova presso l'Ufficio Italiano per lo Stralcio della Gestione AMG-VG di Trieste. Ciò detto, l'asserzione dell'Ufficio in parola che però, se in possesso di più dettagliate notizie, potrebbe andare alla ricerca.

Per quanto concerne il caso di sua sorella temiamo di non poterle riuscire utili in quanto la sua cessazione dal servizio risonta al maggio 1945 e non è quindi direttamente imputabile al fatto dell'esodo. Sua sorella, ci rimetta, non dimeno, apposita domanda bene circostanziata, diretta al competente Ministero, chiedendo la sua riammissione in servizio. Faremo del nostro meglio per appoggiarla.

Toma Enrico, Muscoli: Facciamo nello scorso numero, il direttore del Centro Raccolta Profughi di Torino ci comunica che la profuga T.C. risulta dimessa dal campo in data 24.2.1949, con destinazione al Campo Iro di Cinecittà (Roma) e quindi Australi.

Bandi per studenti «medi»

Il Ministero della Pubblica Istruzione - Ufficio Assistenza Post-Bellica, ha diramato un bando di concorso, per i ricoverati nei collegi degli studenti profughi giuliani e dalmati, per l'anno scolastico 1950-51.

Il concorso è riservato agli allievi delle scuole medie inferiori e superiori e si riferisce anche

ai posti dei Convitti e collegi gestiti dall'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati (Filzi - Sauro e Collegio E-42).

Tutte le domande, pertanto, dovranno essere inviate a questo anno direttamente al Ministero della Pubblica Istruzione - Ufficio Assistenza Post-Bellica - Via Guldbaldano Dal Monte 24.

Il Ministero della Pubblica Istruzione - Ufficio Assistenza Post-Bellica, ha diramato un bando di concorso, per i ricoverati nei collegi degli studenti profughi giuliani e dalmati, per l'anno scolastico 1950-51.

Il concorso è riservato agli allievi delle scuole medie inferiori e superiori e si riferisce anche

Peppino Garibaldi

Conobbi il Gen. Peppino Garibaldi nel corso di una riunione da me convocata. Un gruppo di profughi si rivolgeva al nipote dell'Eroe dei due Mondi, del biondo Eroe morto inconsolabile per non aver potuto portare a termine l'unità d'Italia, liberando dallo straniero la Venezia e l'Istria. E noi, allora, illudendoci di veder tentosamente risvegliarsi l'Italia, trancorati dall'epopea dei Mille, spiritati dalla canzone di Fiume, cercavamo un Comandante.

Eccole l'invito con entusiasmo ed a soqorno della nostra fede, indicò una bandiera. Gli era stata donata a Parigi il 7 agosto del 1914 da un gruppo di donne italiane. Era un pegno, un pegno all'ora Comandante dei garibaldini sul fronte delle Arge, e il compito arduo e sublime: sbarcare in Dalmazia, risalire la costa irredenta liberando Fiume, l'Istria e Trieste. Là affidare ai triestini il vessillo perchè mai venisse ammainato.

Ma i politici di allora fecero naufragare la spedizione già approntata. Quel pegno era ancora nelle Sue mani, perchè neppure dopo gli era stato dato di sciogliere il voto in S. Giusto; neppure quando la Lega Nazionale, nell'aprile del 1948, volle affidare a Lui i volumi dei voti di Trieste perchè fossero depositati in Campidoglio. Doveverci arrestarsi a Gorizia.

Non è in brevi note che si può fissare quanto Egli fece, cercò di fare, invitò a fare da quel giorno in poi per le nostre terre. Eravamo degli illusi allora. Tutti, il Comandante e noi. Anche quando già più di cento e cento erano state raccolte le adesioni. Ufficiali e fanti, giovani e vecchi, garibaldini e legionari. Gente decisa a tutto: ma non era più il clima, l'Italia dormiva, non accoglieva il nostro voto.

Ricordo le lunghe ore trascorse assieme preparando piani, cercando adesioni, implorando aiuti. Sorridevano molti. Illusi noi: come Bixio, La Masa, Anfossi, Cairoli, come Prodam, Blau, Susmel, Torcolletti, come Pisacane e Oberdan. L'illusione dei forti: fortunati e no. Sogni avverati e no. Pagine sconosciute ai più, queste. Giorni di tormento. Quando per superare le prime asperità il Generale vendeva i Suoi cimeli, quando un umile portinaio offriva 10 mila lire e il suo petto. Dovevi dire tutto, ma non è l'ora forse. I nomi di quanti furono pronti, di quanti irrisero e negarono.

E al sogno si cercava di unire altri sogni, che ancor oggi non sono realtà. Era il tempo delle elezioni; l'euforia e le promesse facevano sperare. Perché non radunare i profughi in pochi campi e trasformare questi in villaggi, in città operose? Non era ancora sorta Fertilia allora, l'E. 42 era ancora un sogno. Un politico ci ricevette, promise, volle promemoria e articoli, suggerimenti e dati. Poi non se ne fece più nulla. Voleva voti, niente altro. Allora non esistevano anticamera per noi; non lo trovammo più.

Conservo ancora quelle carte, servivano alla storia; saranno utili domani per stabilire chi ha aiutato la nostra gente e chi non ha voluto aiutarla.

E ancora. Forse più nessuno ricorda. «Roma-notte», un quotidiano nato male anche nel titolo. Quante amarezze! E pensare che dall'America vennero uomini per offrire aiuti. Industriali e politici e militari. Non se ne fece nulla. L'Italia dormiva.

Fui a fianco del Generale quando transitò per Roma — 1948 — il Giro aerea d'Italia. Allora i triestini avevano da affidare a Lui un messaggio per il Sindaco. Allora chiedevano a Lui di accettare la Presidenza di un glorioso Ente. Altre amarezze. Viaggi, colloqui, silenzi. Ma Garibaldi non cede. Giungono dall'America alcune persone amiche: «Senta Generale — gli dicono — lasci l'Italia, non è per Lei, non c'è posto in Italia per Garibaldi. Venga». No, Garibaldi resta in Italia, in miseria, abbandonato dai grandi, circondato solo da pochi fedeli amici, quasi tutti profughi.

Quante volte mi sentii dire: «Non bisogna disperare. Perché non si muove? Perché non facciamo qualche cosa?». Sì Generale, ed avevo alle volte rimorso al dover nascondere gli in parte la verità. No, Trieste si era dimenticata di Garibaldi. La politica aveva ancora vinto. Gorizia gli rimase fedele. I giovani

(continua) Luigi Papo

QUASI UN RACCONTO PER UNA NOTTE DI TERRORE

Lotta con la "bestia", fra fantasia e realtà

Al principio di Calle del Conte, verso Piazza dei Signori, di fronte alla casa Artale, c'era una casa di abitazione con un balcone artistico, sorretto da due putt. Quel balcone apparteneva alla camera dove dormiva la Bacalante, in un letto di noce scuro a due piazze, col lume a petrolio sul tavolo e la candeliere sul comodino. Dal balcone si vedeva l'orologio illuminato della Gran Guardia, e per questo la Bacalante non aveva mai fatto riparare la sua vecchia sveglia a cuspina, che teneva sull'etagera a soqorno ornamentale.

Quella notte vi era un po' di caligo in giro, e dai mucchietti di neve fangosa si levava un fumo gelato; era tardi, e solo un cane spelato si aggirava per la Piazza. Dalla parte dell'Ospedale Vecchio si udì uno scappicchio, come qualcuno che sussurrasse ai piedi nudi, e poi silenzio; poco dopo si fece sentire un rumore di legni che rotolavano usando abiezione per chi li quell'ora. La Bacalante aveva il sonno leggero e bastò quell'accento a rumore per destarla e farla restare con le orecchie tese, rabbrivendo sotto le coperte di lana.

Ora si udiva qualcosa che veniva dalla scala della casa dove essa abitava, come un passetto di bambino, una voce infantile che non si curava di rispettare il sonno di chiocchiesse, come un bambino che dice: «Se non dormite, io dormo». La Bacalante non era tranquilla. Si alzò seduta sul letto e cercò di affamfer.

Si udì allora un ululo lontano dall'Ospedale Vecchio, a cui risposero latrati di cani improvvisamente svegliati e grida umane, fra tanto frastuono alcune voci si facevano indistinte: «È venuta, è arrivata, aiuto, aiuto!». I fiammiferi non si accendevano e la Bacalante corse al balcone, schiuso il vetro, e socchiuse la griglia, guardando istintivamente l'orologio illuminato della torre; erano le due dopo mezzanotte, un soldato traversava di corsa la Piazza, e in fondo, a destra, la Calle del Conte si animava per il vociere di un gruppo di uomini rumorosi. L'urlo si ripeteva, la spingeva con legni, corde, lancia, bastoni, essa doveva correre travolta dalla follia furibonda; anche allora donne scarmigliate e discese si abbracciavano. La Calle Carriera era barriera, ma si poteva passare fra un tizzone e un altro, camminando fra topole e cocci, scansando carogne di animali e affondando i piedi nella melma.

In Piazza San Simone vi erano i soldati, e sferragliavano carri pieni di feriti che i cavalli trainavano a stento, alcuni chiara-

lari avevano improvvisato baracche e vendevano medicamenti per le ferite, del mobilio fraccato bruciava per illuminare la scena e per evitare altre sorprese, e tutti gridavano urlavano lanciando invettive contro quella che aveva provocato tutti i lutti e tanti danni.

La Chiesa di San Simone era stata aperta e dentro si celebrava una solenne funzione, i ceri accesi rischiaravano la loro luce su sulla piazza. La Bacalante pallida da un morto continuava la strada per Calle dell'Armatore, dove non si riusciva a passare, tanto grave «ra stato il danno e il guasto alle case e alle persone; era qualcosa di nefando.

All'angolo si vide la Porta Terraferma illuminata a giorno con fiacole agitate da giovanotti armati che stavano arrampicati sulla sommità della Porta stessa e le fiacole facevano cadere brami di fuoco che tendevano più spaventosa la scena; feriti e morti si ammucchiavano da tutte le parti, buche enormi si aprivano per terra, ma passava la Porta, la Bacalante si sforzò di fendere la calca di schiene, di torsi, di teste, di mani, di pugni tesi, di facce orribili e arrivò più portata che spinta sul ciglio della Fossa.

E lì, nel mare basso della Fossa, tutto rosso di sangue e emanante un fetore impossibile, vide la cosa enorme e schifosa: la bestia ammucchiata. Occupava tutto lo specchio di mare, tanto era ampia, e tutto intorno giacevano le molteplici braccia

della bestia, tagliate ognuna con sacrificio di decine di uomini coraggiosi, e attanagliate ognuna da broni di carne umana strappata dai corpi dei più coraggiosi, e alcune di queste braccia tenevano ancora delle teste ricche, scibili, e le donne urlavano nel tentativo di strappare quelle povere teste di persone care da quella braccia dura anche nel gelo della morte.

E alcune di quelle braccia si agitavano ancora come anguille tagliate e nessuno osava costarsi, altre prigioniere sempre pre più straziavano sempre più le carni umane, loro preda; una donna voleva strappare un giovane agonizzante da un braccio, e il braccio strinse sempre più profondo l'addome, mentre corroni di soldati tenevano lontani i curiosi e impedivano alla donna pietosa (forse la madre) di tentare di sottrarre il giovane a quell'agonia. Un fetore impossibile si diffondeva; da Borgo Erizzo si udivano i canti della vittoria (era stato proprio un bravo albanese a dare l'ordine) dall'alto del bastione (forse) fuoco sulla carogna della bestia, per distruggerne i resti e soprattutto per bruciarne le uova.

La Bacalante ritornò in silenzio a casa, trovò la porta del canonico ancora aperta e rientrò nel tinello, dove raccontò ciò che aveva visto. I presenti orridirono, e il buon canonico domandò: «Ma le uova, donna mia? Avranno distrutto tutte le uova?»

Calandrone

Ma non c'era cielo amico né terra amica per la turba imbestiata; solo l'alta parete del silenzio, del pensiero, del pianto. Solo un sommesso pianto: nell'oscurità delle case trasformate in chiese, in tutti i lati, nell'altezza infinita delle anime fatte divine.

Passava l'orda. E il Sabba ingigantiva, come se le streghe impazzissero negli immondi amori con i satiri.

Ma nelle case d'antica pietra cavata dalla terra come frutto sudato le donne carezzavano i bimbi e, come ai tempi del sodicofio, mormoravano: Dio sia lodato!

Fulvio Apollonio

Vespri d'Istria

A termini vocali che dissolvono nel breve palpitar di un'occhiata un'età di umana creazione s'assomigliò la turba scarmigliata scesa dall'alte vallate per una danza macabra.

E fu il Sabba, come nella memoria delle streghe.

Il lauro, l'antico sogno dei poeti ellenici dell'onore di Roma, fu sradicato dalla terra per pavesar del lanceolato verde, archi barbarici.

E i colori del sangue, della paura e del mare furibondo si mischiarono in una tavolozza impazzita (za impura: sagra d'infurata belva contro l'alta fronte d'uomini e feriti).

Cadenze d'inni furibondi, voci d'onore

Profilo storico di Zara

SESTA PUNTATA

Con la campagna di Russia, l'astro napoleonico s'avvia al tramonto, i disordini, le agitazioni aumentano, la confusione si propaga in tutta la regione. Zara, presidiata da truppe francesi, si difende dagli attacchi austro-slavi. Dopo 32 giorni di assedio, la piazzaforte è costretta a capitolare e l'8 dicembre 1813 le truppe austriache per la seconda volta entrano a Zara. Nel giugno del 1814, l'occupazione è ultimata in tutta la Dalmazia.

I primi anni della dominazione austriaca passano tra la generale indifferenza; troppo vive è ancora il ricordo di S. Marco, perchè i cittadini possano dimenticare il passato. Il governo di Vienna si dà da fare per riorganizzare l'amministrazione civile e militare, ma già i primi moti del '21 e specialmente quelli del '48 trovano propizio il terreno a Zara e nelle altre città dalmate. Un archivio segretissimo, scoperto a Zara negli uffici della Luogotenenza dopo il 4 novembre 1918, ha fatto piena luce sul contributo degli italiani della Dalmazia al Risorgimento. Molti e voluminosi fascicoli con la scritta «Carbonari», «Società segrete in Dalmazia», «Giovine Italia», stanno a dimostrare quanto sentito sia stato già allora il sentimento nazionale nelle città dell'Adriatico orientale. E le ragioni sono tanto semplici, quanto naturali.

L'Austria è in quella regione appena dal 1813. Venezia invece vi è stata per quasi sette secoli, l'Austria nulla può dire al cuore dei dalmati, mentre Venezia è sempre viva e presente, e lo è ancor più per la parte che prende ai moti del '48-49 ed i nomi di Nicolò Tommaseo e di Francesco Seismit Doda, divenuti poi Ministro delle Finanze del Regno d'Italia e che alla resistenza di Venezia, accanto a Daniele Manin ed a tanti altri patrioti danno tanto contributo di pensiero e di azione, sono nei

cuori di tutti. Ed appunto nella difesa di Venezia rifugono il valore, l'abnegazione, la fedeltà dei dalmati.

Il 18 marzo '48 Francesco Seismit Doda è a capo di una delegazione di patrioti triestini e per primo reca al Podestà di Venezia, Correr, il testo ufficiale della Costituzione elaborata dal governo di Vienna e a lui consegnata dallo stesso governatore di Trieste. Con quale gioia, con quale entusiasmo viene accolta la delegazione, non è a dirsi. Quattro giorni dopo, ad opera di Daniele Manin, è preso d'assalto l'Arsenale, sono cacciati gli austriaci ed il 23 aprile, il Manin, che nei moti delle città giuliane e dalmate intravede appoggio ed aiuto, al popolo adunato in Piazza S. Marco rivolge queste parole: «Il nome Repubblica desta ancora ben forti simpatie nelle menti dei nostri fratelli dell'Istria e della Dalmazia». Ma i moti insurrezionali sono repressi nelle città giuliane e dalmate. Cade così l'ardente speranza ed il voto espresso dai dalmati, dagli istriani e dai goriziani di volersi unire alla risorta Repubblica di S. Marco.

Con l'inferire delle persecuzioni austriache, dalmati e giuliani, perduta ormai ogni speranza, abbandonano le loro case e si arruolano nella Legione dalmato-istriana di Venezia e nelle Legioni garibaldine di Roma. Nella eroica, leggendaria difesa di Venezia, dei dalmati cade Giuseppe Parodi ed è ferito Pietro Sudarovich e si distinguono per valore ed audacia il giovinotto Stefano Zurovich, di appena sedici anni, Giorgio Caravà e Luigi Seismit Doda, divenuti poi generali dell'Esercito italiano. Demetrio Mirovich è nella lista dei quaranta proscritti, dopo la caduta della Repubblica, assieme al Manin e al Tommaseo.

Contributo dalmatico di pensiero non solo, ma di azione e di sangue.

Silvio Brunelli

(segue al prossimo numero)

NEL RICORDO DEI SANTUARI ISTRIANI TRA I PROFUGHI A VENEZIA LA MADONNA PELLEGRINA

Venezia, giugno. C'era molta aspettativa in questi ultimi giorni del ridente maggio veneziano tra i profughi giuliani... aspettavano la Madonna Pellegrina.

Era commovente vedere tutti, giovani e vecchi, interessati, preoccupati a preparare una degna accoglienza alla Celeste Pellegrina.

Sapevano che ovunque era passata... tutti benedendo, dal parrochio in parrocchia, ovunque si era fermata, riscaldando

colla fiamma del suo amore cuore addolorati, speranze spente, corpi logorati. Sapevano che si era degnata tante, tante volte di fermarsi nel suo pellegrinaggio al centro-profughi, dove abitano tanti suoi figli che vogliono bene, dove ci sono tante lacrime da asciugare, tante cori da consolare, tanti volti stanchi e sdruciti da far rivivere.

Anche alla Caserma Sanguineti, dove si trovavano alloggiati alcune decine di famiglie profughe, c'era gran movimento di gente. Intesa a preparare un "palco pieno di fiori e di luci", tante luci. Volevano preparare una grande accoglienza, volevano sentirsi degni di ospitare la loro Madonna, fiduciosi che anche per loro ci sarebbe stata una benedizione, un saluto, un'esortazione a rinsaldare nelle preghiere la propria fede, una promessa a tanta gente che viveva lì che mai nel ricordo e nella speranza del ritorno. Avevano preparato anche qualche dono, per testimoniare alla Vergine il loro fede, il loro amore.

Finalmente la sera del 23 maggio, portata dai Cavalieri di Maria, scelti tra i profughi, giunse la Madonna. Bellissima, nel suo volto celestiale e forma di fiori passò tra due ali di donna in osannante.

La piccola Dembec le diede il saluto ed il ringraziamento dei profughi, poi conclamarono le commoventi offerte di chi chiedeva grazie ed amore... Il giovane Sabaio a nome di tutti offrì una bella colombina. Particolarmente commovente fu il dono della cuginetta del piccolo Paolo Furlani, che offrendo alla Madonna un braccialeto, chiedeva grazia e guarigione per il piccolo.

E in Madonna Pellegrina tra i profughi, pareva promettere, esortare, incoraggiare, mentre nei suoi occhi sorridenti si poteva scorgere l'azzurro del nostro mare ed il verde della nostra terra santificata dal sacrificio e dal martirio dei suoi disgraziati figli.

L'altra sera, 29 maggio, l'abbiamo ricevuta nella nostra Parrocchia, la Parrocchia di S. Francesco.

L'aspettativa era grande, febbrile, tanta gente ad accoglierla nel campo della Celestia, quanti fiori, quante luci... si faceva la sensazione di essere in un vasto tempio, mancava solo lei la Madonna a completarlo. Venne presto, ed entrò nel tempio rigurgitante di anime e di cuori, e gli occhi di tutti fatti grandi, grandi su lei si puntarono... era bella... lucente... amabile, buona nel volto, nell'atteggiamento di tutta la persona, un fremito ci passò nelle membra e al chiarore delle luci che l'avvolgevano contavamo tante e tante lagrime.

Nel suo giro sostò di fronte ad un portone — nel Campo della Celestia. «AVE MARIA» sul portone v'era scritto a caratteri di luce; e fra il verde spicava nitida la configurazione geografica della Venezia Giulia: Trieste, Capodistria, Pola, Fiume, Zara, erano i nomi che risaltavano lucenti, intagliati a bella posta per far rivivere una ora di passione, d'amore patriottico e religioso per ricordare a tutti gli astanti che oltre quel portone, risiedono degli esuli, dei pellegri giuliani.

A raccogliere i sentimenti dei profughi, d'amore, di speranza in Lei ci fu, la bambina profuga Maria Grazia Rusi che nell'offrire alla Madonna una colombina lesse, un'indirizzo, un'invocazione alla Pellegrina, con un accento commosso tanto che i presenti si intenerirono sino alle lagrime... il dolore è il più forte richiamo per esser capti ed amati...

Così la bambina pregò: Madonna Pellegrina, nel Tuo viaggio Ti fermi an-

Bisaccia

Nella mia bisaccia entra chi vuole; basta serbermi ed un posticino lo si troverà sempre. Vi avverto però sin d'ora che non mi assumo responsabilità per reati, et similia; io prendo le cartoline, ci metto sopra l'indicazione del corpo tipografico e il titolo; poi le abbandono al loro destino; che in questo caso vuol dire passaggio dal tipografo al compositore, dalla bozza al correttore, infine nella pagina. Come volete pretendere che io possa seguirvi in questo viaggio? Le raccomando alla protezione di un Santo misericordioso e poi, quando esce il giornale, rileggo tranquillamente la colombina che mi hanno lasciato a disposizione. Ripete salate, refusi, nomi strani che non mi son mai sognato di scrivere. Il Prolo, cari amici, sempre ti proto.

Ah, proto, proto, quante bugie si nascondono col tuo nome; ma tu non puoi protestare e come un cireneo, inghiottiti bocconi amari senza poter protestare. E forse perché ti vendichi lasciando qualche refusetto in più, che almeno giustifichi i rimproveri.

In e i miei ospiti ti perdono ma sin d'ora; tanto poi all'ora: ta corripge ci pensa il direttore: ubi major, minor cessat.

Tonin

Dall'Arno a S. Giusto

Ad una lettera ricevuta a Firenze tramite la sua maestra della piccola profuga Laura Grego da parte di una scolaria di Trieste, è stato così risposto:

«Mia carissima amica triestina, per mezzo della mia cara maestra, signa Tartaglini, ho ricevuto tempo fa la tua graditissima lettera che mi è riuscita particolarmente cara: una lettera italiana, dalla propria terra, e sempre gradita. Sono una giuliana, profuga da Pola, mi trovo da più di due anni a Firenze, in questa bella città toscana, patria di tanti miei cari uomini grandi. Città antica, ricca d'arte, meta di numerosi forestieri che, massima in questi giorni, arrivano con tutti i mezzi di passaggio da e per Roma. L'Arno maestoso con le sue acque che, se anche non sono «d'argento» come dice la nota canzone, sono pur belle l'attraversando dando uno spettacolo imponente.

In questi giorni a casa mia, come in tutte le buone famiglie italiane, si parla molto di Trieste e della vicina zona B.

I nostri cuori trepidano per voi e augurano sorte migliore della nostra: che si rimetta in piedi, non occorrerà che voi veniate in Italia; sarà l'Italia che tornerà a voi per iniziarvi sul colle di S. Giusto il tanto atteso tricolore. Sarà quello un grande giorno per voi e per noi tutti. Peccato che non potrei essere fra voi per gridare tutta la mia gioia. Quando ti tufferai nella Dora pura del nostro bel mare, ricordati di me e di casa.

E se mi riponderai parlami un po' di te e della tua città: sarà come se ricevessi notizie della mia cara Pola e sarò contenta. Con il grido di viva la Venezia Giulia ti saluta e ti abbraccia la tua amica Laura Grego».

Sagra della Sardella

Ha avuto luogo il 6 giugno a Trieste nella trattoria di piazzetta S. Lucia presso S. Antonio Vecchio, gestita dall'esule umghese Giovanni Coronica, la tradizionale festa capodistriana «sagra della sardella». Sono venute oltre un centinaio di esuli capodistriani affrettati da un solo pensiero: Italia. Dopo la biecherata di sono levari i bei canti della terra natale. L'allegria è stata cantata e si è chiusa con l'augurio che il prossimo anno possa riavere luogo a Capodistria finalmente riconsigliata alla Patria.

Nozze Mirk-Parenti

Nella Basilica di S. Marco in Roma, ricominciato adolando, il 6 giugno sono state celebrate le nozze del mag. commissario M. M. Ettore Mirk con la gentile signorina Resy Parenti da Roma. Testimoni per lo sposo il mag. commissario M. M. Gaudenzi e il sign. v. zio dott. Parenti e l'avv. Scandale. Dopo la cerimonia è stato offerto ai tanti diversi invitati, tra i quali: Maria, un sontuoso ricevimento. Faceva gli onori di casa con squisita gentilezza la sign. Amalia Parenti. Numerosi regali, tantissimi fiori e moltissimi telegrammi hanno circondato la coppia felice.

Agli sposi partiti per un lungo viaggio di nozze in Riviera, ai genitori esuli; da Pola sigg. Mirk-Grisan, tutti i nostri auguramenti e le migliori felicitazioni.

Santa Comunione

Si sono accostate per la prima volta alla S. Comunione, invocando la protezione divina per i genitori, i parenti, gli amici e tutti i profughi, a Firenze la piccola Marietta Vignoli, figlia del rag. Guido, profughi e funzionario della Manifattura Tabacchi, a Ronchi dei Legionari la piccola Livilla Sivocci tra gli auguri più cari dei genitori, della nonna, delle zie Rostia e Bice.

Fiori d'arancio

Il giorno 8 maggio il profugo da Spalato, il sign. Jelicich si è unito in matrimonio a Bologna con la gentile sign. Isabella Passerini, coronando così il suo sogno d'amore. Al caro «Marino» si può dire augurati tutti amici dalmati di Trieste. Si sono sposati il 23 maggio nella chiesa di Farra d'Isosno i giovani profughi da Gallesano d'Istria Amabile Valente e Oscar Capolicchio entrambi d'anni 22. Nello stesso giorno la comunità degli esuli di Gradisca e Farra ha festeggiato pure un altro matrimonio: quello di Luca Hagenroder di 20 anni da Zara e Domenico Maraston di 27 anni esule da Vinisadna.

Anniversario

Formulano i più cari auguri alla signora Angela Leonardelli che il 17 giugno compie il 42mo anno di età. I figli Livio con la fidanzata Ines, Maria col fidanzato Nino, Anita ed il nipote Lino.

Restituito il prof. Corelli

Attraverso il posto di blocco di Albano Vescova saluto notte il prof. Melchiorre Corelli è stato restituito dall'autorità jugoslava dopo il suo involontario sconfinamento di un mese or sono.

